

## L'ANALISI

### SUL SALARIO MINIMO LO STOP È UN DELITTO

MARIANNA FILANDRI

Ieri il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha reso pubblico un documento in cui discute l'opportunità di fissare per legge un salario minimo in Italia. - PAGINA 25

### SUL SALARIO MINIMO LO STOP È UN DELITTO

MARIANNA FILANDRI

Ieri il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha reso pubblico un documento in cui discute l'opportunità di fissare per legge un salario minimo in Italia. Il documento si apre constatando che le analisi scientifiche disponibili sono insufficienti per delineare tutti gli aspetti del rapporto tra salario minimo e lavoro povero. Inoltre, le ricerche finora condotte non chiariscono i possibili effetti sui singoli lavoratori e sulle dinamiche del mercato del lavoro, come ad esempio sul tasso di disoccupazione e di occupazione regolare. Viene anche discussa l'eterogeneità dei dati che non sempre concordano sulla portata di questo problema. Il risultato suggerisce una certa cautela per cui questa misura non risolverebbe il tema del lavoro povero.

Perché l'introduzione di un salario minimo legale non basta per contrastare la povertà da lavoro? Perché affronta solo una causa del problema: quanto si guadagna all'ora. Vi sono però altre dimensioni rilevanti. In primo luogo, la retribuzione non è composta solo dal salario orario, ma anche dal numero di ore lavorate e dalla continuità di occupazione. Per intenderci si può avere una retribuzione oraria di 11 euro lordi ma essere impiegati solo a tempo parziale e quindi non arrivare ad avere un reddito sufficiente per i propri bisogni. Si può all'opposto avere un salario orario di soli 7,5 euro lordi all'ora ma essere impiegati a tempo pieno e arrivare a uno stipendio sufficiente per non essere poveri. Quindi il reddito da lavoro si definisce moltiplicando il salario orario per le ore lavorate ogni mese per i mesi lavorati. In secondo luogo, una retribuzione elevata può non essere sufficiente per proteggere dalla povertà. Quest'ultima, infatti, è definita anche dalla famiglia nella quale si vive. In un nucleo con un solo percettore di reddito, la presenza di figli o altri componenti a carico del lavoratore può far sì che le entrate non siano sufficienti alle necessità economi-



che di tutti. Il fatto che il salario minimo non risolva la questione del lavoro povero non esclude, tuttavia, che lo possa ridurre, migliorando le condizioni di vita di quella parte della popolazione che percepisce pochi euro all'ora per il proprio lavoro. E questo elemento è indubbio e vale per tutti gli occupati a basso salario indipendentemente dallo stato di povertà familiare.

Infatti, al di là degli scenari suggeriti, il documento divulgato ieri non aggiunge o toglie nulla agli obblighi del governo. C'è una responsabilità politica di garantire a chi lavora il diritto a una adeguata retribuzione. Se infatti anche accettassimo in maniera acritica che posizioni diverse nel dibattito scientifico lo rendono poco robusto per orientare l'azione di governo, si deve tener conto di altre buone ragioni. La prima è che qualsiasi misura implichi l'accettazione di certi livelli di rischio sull'esito atteso, in questo caso la riduzione della povertà da lavoro - o su conseguenze indesiderate - ad esempio l'aumento della occupazione irregolare. La seconda e più rilevante è l'affermazione di una presa di posizione politica e non tecnica. L'introduzione del salario minimo legale deve infatti partire dall'affermare il fondamento ultimo del valore e della dignità del lavoro. Il lavoro ha un suo valore etico che è legato al fatto che chi lo compie è una persona. È una forma di disconoscimento e di ingiustizia retribuire scarsamente gli occupati. In questo senso un ordine sociale e giuridico deve tutelare l'esercizio del lavoro, a partire da una adeguata retribuzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

